

# Diritto e rovescio

## Le ostie dei tre ergastolani esprimono il pentimento

**Ciro, Giuseppe, Cristiano, 24 anni in cella e il loro lavoro per le messe di Papa Francesco**

**Francesco Bellocchio**

Hanno ammazzato altri uomini, spezzando le loro vite. Nessun bacio d'amore potranno più trovare gli uccisi. Solo cenere e polvere. La Corte d'assise ha pronunciato la condanna all'ergastolo. I nostri saggi giudici hanno applicato la legge. Con equilibrio, con fermezza. Se togli la vita a un uomo non puoi cavartela con poco. È già tanto che non applichiamo il codice babilonico di Hammurabi: "occhio per occhio, dente per dente". Però, dopo tanti anni dietro le sbarre, i tre uccisori si sono pentiti. Sul serio, non come i camorristi "dissociati" che venivano ospitati nella caserma Pastrengo di Napoli, trasformata in un albergo di lusso per delatori e calunniatori ai tempi di Portobello. Ciro, Giuseppe e Cristiano non chiedono la semilibertà. Chiedono di lavorare. Hanno elaborato l'orrore. Dopo 24 anni di cella, senza mai uscire di prigione, la loro mente si è aperta. Il cuore si è aperto. L'anima è ritornata. Ciro, Giuseppe e Cristia-



**Il carcere di Opera a Milano**

no, nel laboratorio del carcere di Opera, alle porte di Milano, preparano ostie per l'eucaristia. Sembra un paradosso. Tre uomini colpevoli d'omicidio passano ore e ore, ogni giorno, nell'impastare il corpo di Cristo. Inizialmente, sono così turbati per i loro crimini che non si sentono neppure di fare la comunione. A poco a poco, questo lavoro li conduce a riflettere nel profondo sulle proprie colpe. Non chiedono nulla. Solo di continuare a lavorare. E di portare le loro ostie al Santo Padre. Francesco. Il riceverà in piazza San Pietro. Abbraccerà Ciro. Con uno sguardo dubbioso e sofferente. Come si addice a un Papa serio. Questo abbraccio doloroso rende ono-

re al compianto Jorge Bergoglio. Su questa storia il regista milanese Daniele Pignatelli ha girato un film-documentario che scava nel profondo: "Io spero paradiso", nel quale i tre ergastolani interpretano sé stessi. Le vittime degli omicidi restano sullo sfondo, si sente la loro presenza dolorosa e terribile, come se restassero nascoste nelle retrovie. La macchina da presa indugia invece a lungo sui tre condannati. I quali, senza compiacimento, ripercorrono gli errori del passato e si dedicano alla loro "nuova vita" nella produzione del corpo di Gesù per una miriade di chiese e monasteri, dalle Alpi al Kurdistan, dal Libano all'Africa nera. Nella scena che dà il nome all'opera, il più giovane dei tre assassini, interrogato su dove si vede in futuro, risponde: "io spero paradiso".

Forse un giorno il pentimento dei tre uomini e le preghiere dei fedeli che ricevono la comunione di fronte al mare di Lampedusa con le ostie del carcere potranno aprire le porte del cielo. Lo spero anche io.

**Il film a Bobbio**

Il film, reduce da vari concorsi, sarà presentato a Bobbio al cinema "Le Grazie" sabato 6 giugno alle 18 e 30.

## Una scritta sul muro messaggio contro l'odio e una richiesta d'aiuto

**Notata e fotografata in un carruggio di Genova. Molte domande senza risposta**

Capita regolarmente passeggiando per le strade del nostro Paese di imbattersi in scritte sui muri. A volte bizzarre o prive di senso, a volte oscene, a volte banali, quasi sempre sciocche. La nostra reazione è in genere di fastidio o di biasimo per l'autore che, credendosi artista o pensatore o semplicemente padrone di un bene pubblico (quali sono i muri della città), sen-

te l'irrefrenabile bisogno di dire la sua, di imbrattare, di segnalare con atto vandalico il territorio senza alcun rispetto per il gusto o per il sentimento altrui. Ma questa scritta - fotografata in un carruggio di Genova - è molto particolare e fa riflettere. Chi può averla scritta? Uno che l'ha letta da qualche altra parte e vuole riproporla? Uno che vuol essere "originale"? O qualcuno con impulsi criminali che cerca davvero chi lo possa aiutare? Il riferimento è all'odio ma non nel senso comune e diffuso della sua esaltazione o della sua manifestazione con-



**La scritta su un muro di Genova**

tro qualcuno o contro qualcosa. Al contrario si muove in netta dissonanza: è alla fine un messaggio contro l'odio, almeno per una sua riduzione, forse verso la comprensione dell'altro. Certo sul tipo di identità dell'autore si possono fare supposizioni o azzardare ipotesi, ma sull'identità del possibile destinatario - con l'aria che tira - non si sa proprio a chi pensare.

**Cosimo Maria Pricolo**

## La forza dei libri contro l'oppressione delle donne in Iran

**Il racconto delle riunioni clandestine e liberatorie di insegnante e allieve**

"Leggere Lolita a Teheran" è un adattamento per lo schermo da parte di un regista israeliano dell'omonimo celebrato racconto autobiografico di 21 anni prima della scrittrice iraniana Azar Nafisi. Ne è una trasposizione didascalica, che ne enfatizza con la forza della rappresentazione visiva e dell'oralità dialogica in una narra-

tività più lineare il carattere di denuncia della degenerazione al tempo della condizione femminile in Iran; con un pensiero certo alla drammatica recente esperienza di proteste e susseguenti repressioni legate alla vicenda dell'uccisione di Masha Amini. Nel film abbiamo a che fare con lo scontro di due fantasie riguardo il femminile. Una è quella imposta con la forza dalla "mullahcrazia" che prevedeva la sottomissione rigida della donna alle norme più arcaiche della "sharia"; l'altra è quella criminalizzata

delle giovani donne iraniane istruite che restavano attaccate al motivo di un'ampia libertà di determinazione della propria sorte, già considerato in Iran a termini di legge fin dagli inizi del novecento. Il racconto verte sui trascorsi dell'autrice nella terra natale tra il '79 e il '97. Nafisi è una professoressa che al momento dei tumulti della rivoluzione torna dagli Stati Uniti nel suo paese per tenere corsi all'Università di Teheran sui grandi classici del romanzo anglosassone. I testi che privilegia sono "Il grande Gatsby", "Lolita", "Daisy Miller", "Orgoglio e Pregiudizio". I cammini esistenziali, le progettualità originali, le complicate relazioni interpersonali che questi propongono suscitano l'interesse delle sue numerose studentesse, le quali ne registrano le ripercussioni sulla loro esistenza in termini di ricchezza esperienziale e connessione problematica con l'uomo. Ma alcuni studenti maschietti zelanti adepti della appena



### Racconti del terzo potere

In questa pagina professionisti appassionati di diritto raccontano il mondo della giustizia: Francesco Bellocchio, Giovanni Bertola, Umberto Fantigrossi, Annalisa Gandini, Luca Gatti, Giuseppe Manfredi, Alessandro Miglioli, Giuseppe Olmi, Cosimo Maria Pricolo, Elisabetta Soavi, Claudio Tagliaferri.

## Quando l'incertezza del diritto genera mostri: il caso Milano

**L'urbanistica del capoluogo lombardo al centro di un'intricata trama giudiziaria**

**Umberto Fantigrossi**

Palazzi di oltre venticinque piani al posto di palazzine di due, cresciuti in pochi mesi senza una pianificazione di dettaglio che valutasse le esigenze del contesto e con oneri finanziari ridotti. Il nuovo skyline di Milano piace a molti ma nasconde una crisi profonda del diritto, con decine di processi penali e molte famiglie che hanno comprato case che al momento non sanno se abiteranno o potranno rivendere. Le cause di questa vicenda complessa sono molte e complesse e solo l'esito di quei giudizi ci dirà se e quanto la sete di guadagno dei costruttori e la disinvoltata abitudine di piegare le regole alla volontà politica di qualche amministratore sono stati i fattori determinanti. Certo anche l'incertezza del diritto in questa materia ha avuto un ruolo. Una legge cornice nazionale del 1942, mai completamente adeguata ai tempi e un diluvio di disposizioni nazionali di pretesa semplificazione che convivono a fatica con leggi regionali, regolamenti locali e norme tecniche scritte da architetti che giuristi ovviamente non sono ma a volte aspirano ad essere. Una vera selva oscura in cui qualcuno ha intravisto la possibilità di pericolose scorciatoie ed extra profitti a molte cifre. Adesso la formula per vedere la luce è quella delle misure rimediali. Questa la definizione che la Giunta comunale milanese ha utilizzato per ripercorrere i procedimenti amministrativi che hanno riguardato le iniziative immobiliari oggetto dei procedimenti penali avviati per le ipotesi di reati edilizi formulate dalla Procura della Repubblica di Milano, con un'impostazione che sta incontrando il conforto dei giudici del Tar della Lombardia. Ora però si tratta di comprendere come uscire da un contenzioso frazionato e da un percorso di regolarizzazione per ora limitato ad una quota ridotta



**Foto di repertorio di un cantiere**

delle iniziative di sviluppo immobiliare coinvolte e se sia ipotizzabile un'accelerazione dell'intera operazione con l'aiuto di un più accorto legislatore.

L'indirizzo dell'amministrazione comunale va nella direzione giusta, in quanto riscopre, seppur tardivamente, il potere generale di autotutela di cui tutte le pubbliche amministrazioni sono dotate. Ponendosi su questa strada si supera un inutile e controproducente approccio bellicista nei confronti della magistratura penale e si abbandona la pretesa che le soluzioni eccessivamente di favore avessero una base normativa corretta e che bastasse invocare un intervento di interpretazione autentica. Inoltre l'allineamento alle soluzioni offerte dalla giurisprudenza circa la necessità della pianificazione attuativa e delle convenzioni deliberate dagli organi competenti, il pagamento degli oneri effettivamente parametrati all'intervento eseguito, seppure ex post e per il tramite di rinnovati e puntuali procedimenti amministrativi, l'interesse pubblico al buon governo del territorio. Il tutto avrà anche un impatto sui procedimenti penali in corso, quanto meno ai fini delle più gravi conseguenze sugli immobili realizzati e quindi sui legittimi interessi degli acquirenti in buona fede. Accanto agli elementi positivi possono desta-

re preoccupazione alcuni profili di criticità. Il primo è relativo alla tempistica di questa operazione "rimediale". Benché non sia disponibile un'indicazione di quanti potrebbero essere i cantieri bisognosi di questa operazione di regolarizzazione, si può ipotizzare che il numero sia ben superiore a quello delle pratiche oggetto delle indagini in corso, tale in ogni caso da richiedere anni e non mesi per il completamento dell'operazione. Sotto altro profilo la verifica ex post della conformità urbanistica non è operazione priva di ampi margini di discrezionalità. Considerato il contesto politico e amministrativo in cui è maturata la patologia cui oggi si vuol porre "rimedio", viene da chiedersi se sia opportuno che a rinnovare l'azione amministrativa, sulla base di nuovi presupposti e nuove consapevolezze, siano le medesime strutture burocratiche già protagoniste degli errori che si vogliono emendare, o sia piuttosto preferibile una sostituzione di quest'ultime con un organismo creato ad hoc e caratterizzato dalla garanzia di maggiore terzietà. Avrebbe certamente queste caratteristiche la figura del commissario straordinario di nomina governativa, rilanciato nell'organico disegno di legge (DDL S. 1671) presentato nei mesi scorsi al Senato. Figura che non solo assicurerebbe maggiore rapidità e maggiore obiettività all'intera operazione, ma verrebbe ad operare in una cornice normativa più salda, relativa sia agli effetti dei titoli edilizi ottenuti in sanatoria sia alla misura degli oneri da corrispondere da parte degli operatori. Una disciplina mirata ad uscire da questa specifica emergenza territoriale che ben può venire alla luce prima della riforma più generale della materia. Infine sarebbe anche auspicabile la rinascita di un ente di studio, di ricerca internazionale e di proposta qualificata sui temi della buona amministrazione pubblica, quale è stato per lunghi anni l'ISAP di Piazza Castello a Milano, istituto la cui soppressione appare essere stata, alla luce degli eventi, un grave errore.

**Giuseppe Olmi**

**Leggere Lolita a Teheran** di Eran Riklis, 2024, con Golshifteh Farahani



**Il manifesto del film**

consolidata Repubblica islamica di Iran stigmatizzano questi contenuti come mera espressione di un mondo decadente e immorale. Dopo alcuni anni, con il regime avviato sempre più in un duro fanatismo persecutorio, la professoressa prende la decisione di lasciare

l'Università. Non ne può più del proliferare dei controlli comportamentali, di dover portare il velo, delle pressioni per il pensiero unico di una censura grottescamente incarnata da un cieco. La voglia rimasta di insegnare la porta però dopo qualche anno a mettere in programma, con l'avallo del marito e di un ex professore solitario che ha elevato a suo mentore, per ogni giovedì una riunione con le migliori studentesse nel salotto di casa sua per misurarsi in modo nuovo coi romanzi del passato insegnamento. Si tratta di dare vita a un dibattito di tipo clandestino in una dimensione conviviale. Le ragazze non sono completamente omologabili per atteggiamenti verso religione e sesso, assetti di vita familiare, violenze incontrate. Ma tutte sono a disagio nella loro quotidianità fatta di brutalità e umiliazioni di corpo e anima al punto da sentirsi dolorosamente invisibili. Così la chiamata della loro insegnante a pren-